



sportpertutti

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 novembre 2012

ARGOMENTI:

- L'Uisp a L'Aquila per la campagna Every One di Save the Children
- "Lo sport del doping": l'ultimo libro di Sandro Donati attacca i vertici del Coni
- Sicurezza in bici: sulle due ruote quasi un morto al giorno
- A Torino nasce il museo dello sport

SOLIDARIETA'

Campagna contro la mortalità infantile Tanti bimbi in piazza

E' sbarcata in città «Every One» di Save the Children
Palloncini rossi per dire no a fame ed emarginazione

► L'AQUILA

E' arrivata ieri in città «Every One» la campagna di Save the Children del palloncino rosso contro la mortalità infantile.

Tanti palloncini rossi e circa 60 bambini, insieme a una rappresentanza dell'Aquila Rugby, dell'Aquila calcio e ai ragazzi della Scuola di mini-basket dell'Aquila hanno accolto le istituzioni cittadine: l'assessore alle Politiche sociali e culturali Stefania Pezzopane, l'assessore allo sport e al tempo Libero Emanuela Iorio, il capo gabinetto del sindaco Pierpaolo Pietruci; l'assessore della Provincia Mauro Fattore, a testimoniare il sostegno e il patrocinio di Comune e Provincia alla Campagna Every One di Save the Children.

In particolare i rappresentanti dell'amministrazione comunale si sono fatti portavoce del sindaco Massimo Cialente che ha aderito alla campagna Every One firmandone il Manifesto come impegno a sensibilizzare e coinvolgere i cittadini nella lotta contro la mortalità infantile.

I bambini della Scuola Primaria Edmondo De Amicis invece, grazie all'organizzazione dell'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) e al supporto dei ragazzi della scuola di mini-basket dell'Aquila, hanno animato la piazza facendo brevi partite di mini-basket, e il Salvagiochi, un grande gioco educativo su malnutrizione, sprechi alimentari e urgenza dell'aiuto che ha visto la partecipazione anche degli atleti dell'Aquila Rugby e dell'Aquila calcio.

«Nei paesi in via di sviluppo dove le persone spendono già tra il 50% e l'80% del loro reddito in cibo la costante crescita dei prezzi sta erodendo il potere di acquisto delle famiglie e costituisce una ulteriore e seria minaccia per la vita di centinaia di migliaia di bambini», ha spiegato Filippo Ungaro, direttore Comunicazione di Save the Children «e non si inverte questa tendenza, tra quindici anni il numero di bambini malnutriti potrebbe arrivare a 450 milioni, con effetti molto gravi sulla mortalità infantile. Per questo Save the Children ha lanciato nel 2009 la Campagna Every One, grazie alla quale abbiamo finora raggiunto con progetti di nutrizione e salute oltre 50 milioni di persone salvando la vita di milioni di bambini e madri. Save the Children Italia è impegnata direttamente a sostegno della salute materno-infantile in Egitto, Etiopia, Mozambico, Malawi, Uganda, Pakistan, Nepal, India, dove destiniamo i fondi raccolti con questa campagna».



Nelle immagini di Raniero Pizzi e Claudio Lattanzio alcuni momenti della manifestazione che si è svolta ieri mattina in piazza Duomo. Protagonisti in particolare i bambini e i palloncini rossi che sono il simbolo della campagna contro la mortalità infantile. Presenti anche rappresentanti delle istituzioni cittadine



HOME CRONACA POLITICA ECONOMIA CULTURA SPORT PERSONAGGI

REGIONE | CHIETI | L'AQUILA | PESCARA | TERAPO

ABRUZZOROCK VIAGGI NEL CRATERE CASE TOUR MAP TOUR GINECITTA ABRUZZOGREEN DALL'ITALIA DAL MONDO

SEI IN: HOME / SPORT

12/11/2012

L'AQUILA: SAVE THE CHILDREN FA TAPPA IN CITTA' E INCONTRA IL RUGBY

Me piace 0 Invia Segui Tweet 0 Condividi 0



L'AQUILA - Questa mattina una delegazione di giocatori e giocatrici neroverdi, accompagnati dal dirigente Marco Molina, ha partecipato alla Campagna Every One, la manifestazione "del Palloncino Rosso" organizzata da Save the Children per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della malnutrizione e della mortalità infantile, in particolare sui dati preoccupanti che descrivono una situazione mondiale a dir poco allarmante: circa 200 milioni di bambini, sotto i cinque anni, soffrono di malnutrizione, una delle cause

principali delle morti infantili.

Insieme al Comune, alla Provincia dell'Aquila e all'Istituzione Sinfonica Abruzzese, anche la società del presidente Marinelli, da sempre sensibile a simili forme di solidarietà, è stata orgogliosa di poter dare il proprio sostegno ad una così importante iniziativa, di rilievo nazionale, rivolta ai bambini del mondo.

La Campagna Every One ha preso il via lo scorso 9 ottobre e, con il Palloncino Rosso, simbolo dei bambini malnutriti di tutto il mondo, ha girato diverse piazze italiane, con lo slogan "io non lo lascio andare".

Quella aquilana, organizzata in piazza Duomo, è stata la penultima tappa.

Con il coinvolgimento di circa sessanta bambini della scuola elementare De Amicis, la onlus Save The Children, in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano (Csi) e l'Unione Italiana Sport Per tutti (Uisp), ha trasformato Piazza Duomo in una sorta di grande palestra dove, oltre a cimentarsi con il rugby, il basket e il calcio, gli alunni intervenuti hanno partecipato al Salvagiuoco, un grande gioco educativo su malnutrizione, sprechi alimentari e urgenza all'aiuto.

Presente anche il giornalista aquilano Andrea Fusco che ha realizzato un servizio sulla manifestazione, in onda questo pomeriggio, a partire dalle ore 17.30, su Rai Sport 1 nell'ambito della trasmissione "90 minuti" condotta da Enrico Varriale.

Maggiori informazioni sul sito della onlus www.savethechildren.it dove, gli interessati, troveranno notizie relative alle modalità di supporto alla campagna, come la raccolta fondi con sms al numero 45507.

Me piace 0 Invia Segui Tweet 0 Condividi 0



Aggiungi un commento...

Commenta

Flg in social di Facebook



download PDF

09 Novembre 2012 - 16:57 - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro-denuncia che non fa sconti a nessuno. Neppure al Palazzo

Donati e quelli del doping una battaglia lunga una vita

GIANHÌ MURA

Non è un caso che l'ultimo libro di Sandro Donati sia stampato dal Gruppo Abele e che alla presentazione, ieri, fosse presente don Luigi Ciotti. Comunemente si tende a dare alla parola doping un peso meno negativo rispetto alla

parola droga, se non quasi positivo. C'è una corrente di pensiero che vorrebbe liberalizzarlo. Puro vaneggiamento, ma la situazione è questa: "Lo sport del doping" ha per sottotitolo "Chi lo subisce, chi lo combatte". Poteva essercene un altro: "Chi lo combatte davvero e chi no", ma è implicito. Gli ultimi numeri italiani, riferiti al 2011, parlano di 185mila praticanti sportivi, grandi e piccoli, professionisti e dilettanti, 69mila frequentatori di palestre (per il body-building). I siti che offrono anabolizzanti sono oltre 10 milioni, nel mondo. Più che raddoppiati in un anno, e quasi la metà dei prodotti è a forte rischio di contraffazione e, quindi, ancor più pericolosa. Siccome è un affare che rende, se ne occupa volentieri anche la malavita organizzata.

C'è da augurarsi che molti leggano il libro di Donati, e al libro si deve augurare che non faccia la fine del precedente. "Campioni senza valore" uscì nel 1989 ed è inimitabile. Si sospetta che desse fastidio in alto loco e fosse stato rastrellato per limitare gli effetti della denuncia. Un modo di levare il megafono a Donati. Che, tuttavia, non s'è arreso. Ha continuato la sua battaglia stando dentro al Pa-

**Date, numeri, nomi:
anche famosi. Un
viaggio nel peggio
dello sport. Che
ancora continua**

lazzo (del Coni), da cui è uscito nel 2006. Ora collabora con la Wada ed è richiesto, come esperto, dalla Francia alla Finlandia. Sarebbe facile definirlo come un cavaliere solitario o un predicatore nel deserto. E' invece, semplicemente, un uomo di sport, un tecnico di atletica leggera, ma di quelli che vogliono portare gli atleti al risultato solo con gli allenamenti, e senza scorciatoie chimiche. Anzi, senza scorciatoie di nessun tipo: fulu a scovare il trucco nel salto in lungo (troppo lungo, già) di Evangelisti.

Di bastoni tra le ruote gliene hanno messi tanti, per anni. Anche in modo pesante, per esempio alterando volutamente le analisi di una sua atleta, per screditarlo. Perché siamo sempre lì, a quello che gli disse un istruttore di velocisti: «La gente è interessata alle medaglie. Tu puoi garantirle solo con la tecnica d'allenamento?». Donati ricorda i calcoli di un noto medico ferrarese: da 3 a 5 secondi sui 1.500, da 15 a 20 sui 5mila, da 30 a 40 sui 10mila. Molte medaglie di Los Angeles sono arrivate grazie all'autoemotrasfusione. Poi sono arrivati l'epo, l'ormone della crescita e il totem di una scienza dello sport che era, soprattutto, scienza del doping. E' una storia molto documentata, quella che ha scritto Donati, e vissuta da dentro: date, numeri, nomi anche famosi, e una certezza: c'è ancora molto da fare.

«Atleta pescato, dirigenti salvi Troppo facile»

Attacco al Coni e frecciata a Pagnozzi:
«Perché era sicuro dell'oro di Schwazer?»

VALERIO PICCIONI
ROMA

«Sandro Donati, se lei fosse un giornalista, dopo aver letto il libro che cosa chiederebbe al probabile, futuro presidente del Coni, Raffaele Pagnozzi?». L'autore di «Lo sport del doping», mille vite in una, da crociato dell'antidoping a tecnico di atletica, da maestro dello sport a consulente della Wada, esita soltanto qualche secondo. «Gli chiederei: perché era così sicuro che Schwazer sarebbe diventato a Londra una leggenda dello sport?». Una frecciata velenosa verso il Coni e la sua dichiarazione di assoluta estraneità. Donati tornerà alla carica anche nella seconda parte della giornata: «Il Coni avrebbe dovuto fare controlli a sorpresa e verificare le stranezze dei suoi spostamenti. Ci sono state delle complicità estese».

«Donati Cavaliere» La tesi di Donati è semplice: «Lo sport del doping» l'hanno praticato pure i dirigenti, la politica che li ha lasciati fare, i mezzi di comunicazione che hanno preferito celebrare e non approfondire il dietro le quinte delle medaglie. Con lui c'è anche Don Luigi Ciotti, il presidente dell'associazione antimafia Libera. È lui a parlare di «come etico» del Paese. «Vorremmo che fosse tolto il titolo di Cavaliere della Repubblica alle persone che hanno vinto medaglie dopate per attribuirlo a Sandro Donati. È stato umiliato, emarginato, eppure ci ha messo la faccia e la vita».

Il caso Spagna C'è anche Anna Maria di Terlizzi, l'ostacolista allenata da Donati che fu trovata positiva nell'«imboscata» poi smascherata dalle controanalisi, 15 anni fa. Poi Francesco Rocca, tecnico del calcio controcorrente. A proposito di calcio, una domanda riguarda Julio Tous Fajardo, preparatore atletico nello staff della Juve. «A leggere alcuni documen-

Non un problema solo del ciclismo. Caso Armstrong? Si sapeva già tutto nel 2004

La Wada ha fatto qualcosa ma deve essere un ente pubblico sganciato dal Cio



SANDRO DONATI
TECNICO E SCRITTORE

ti — risponde Donati — c'è un legame che lo riporta a Fuentes. Un indizio che andrebbe assolutamente sviluppato. Ma in generale il problema riguarda la Spagna. Durante l'indagine dell'Operación Puerto il fronte calcio è stato oscurato».

L'atleta lasciato solo Donati sottolinea che il problema non è solo italiano, anzi. «Il problema è che ora le istituzioni sportive scaricano tutta la responsabilità sull'atleta, lo lasciano solo». E Armstrong? «Con il libro di David Walsh, nel 2004, si sapeva già tutto di questo psicero. Perché tanta stampa ha continuato a incensarlo?».

Inversione o no? Ma in questi anni, dal 2000 in poi, non c'è stata un'inversione di tendenza delle istituzioni? La magistratura che si muove, la Wada pure, l'avvento del passaporto biologico, la procura antidoping del Coni che con i suoi in-

vestigatori sportivi scopre un pezzo di Operación Puerto... «La Wada ha fatto passi avanti. Ma deve diventare pubblica, non può subire il condizionamento dei finanziamenti di un ente privato come il Cio. Sul passaporto biologico, nel 1999 io e Bellotti con la commissione scientifica chiusa dal Coni, indicammo l'individualizzazione dei parametri come punto centrale». E qui salta fuori la vicenda dei valori del Gh nei giorni di Sydney 2000: «Noi non parliamo di valore singolo, ma di anomalie di gruppo che bisognava approfondire. Quanto al lavoro investigativo di Marco Arpino, fra cui quello compiuto per l'Operación Puerto, gli è costato l'emarginazione da parte del Coni».

Numeri allarmanti Vicino a Donati c'è il generale Cosimo Piccino, il comandante dei Nas dei Carabinieri. «Abbiamo dovuto attendere il febbraio di quest'anno perché fosse riconosciuto il ruolo di ispettore investigativo antidoping». Manca documentazione sull'argomento: «Abbiamo un registro delle morti per tumori, ma quelle per doping?». Vengono rivelati pure alcuni dati di un report consegnato alla Wada che Donati ha curato con Letizia Paoli, docente a Lovanio, in Belgio. Vi si leggono cifre terribili, stimate sulla base di 100 inchieste giudiziarie italiane 371 milioni di dosi doping consumate nel 2011, una stima di 254mila «assuntori».

Mei prenderebbe... Ma è possibile vincere pulito? Donati cita il nome di Stefano Mei, che rifiutò l'autoemotrasfusione vincendo l'oro dei 10mila degli Europei '86. «Ma oggi Mei prenderebbe un giro e mezzo dai primi». Nel pomeriggio, bis da vantare al pubblico. In platea anche un grande ex del nuoto Marcello Guarducci: «Che il record mondiale femminile spiega Donati - abbia superato il suo primato italiano di allora. (Anni 70) è tecnicamente impossibile e mostruoso».

Denuncia shock

«Ecco i trent'anni della vergogna»

Politici, dirigenti, tecnici, atleti: tutti coinvolti
Il retroscena sui casi Evangelisti e del Gh

STEFANO BOLORINI
ROMA

Un documento di 300 pagine che rappresenta una ricostruzione dettagliata del doping italiano, puntando l'indice sulle responsabilità dei vertici dello sport degli ultimi 30 anni, di politici di destra, centro e sinistra, di olimpionici approdati a Montecitorio, di scienziati come Conconi che hanno persino collaudato la chimica su se stessi, di media troppo preoccupati dal risultato e distratti da quello che medaglie e record possono nascondere. «Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte» è il libro del professor Alessandro Donati, per 35 anni dipendente del Coni, oggi consulente della Wada. La sintesi è che in Italia c'è stato - e il caso Schwazer invita a non abbassare la guardia - un sistema doping che, se non creato, è stato avallato e non seriamente combattuto dai vertici dello sport: consegnarsi al professor Conconi e ai suoi allievi, su tutti il dottor Ferrari, è stata la responsabilità più evidente. Anche i politici escono male dal libro: da Veltroni «freddo, se non ostile», alla Melandri, che pure ha il merito, come riconosce Donati, di aver avviato la legge sul doping.

Campioni Nella parte iniziale si ripercorre la trama di «Campioni senza valore», la prima opera di Donati, pubblicata nel 1989 e misteriosamente sparita in breve tempo dalla circolazione. In questo excursus, sfilano i personaggi dell'epoca: Franco Carraro (presidente del Coni); Primo Nebiolo (presidente della federazione mondiale), Mario Pescante (segretario generale del Coni). Donati ripropone una frase di Enzo Rossi, ex ct dell'atletica leggera, che è la chiave del fenomeno doping: «Al pubblico interessano le medaglie. Tu sei in grado di raggiungerle solo con l'allenamento? Ottenere risultati significa per la federazione maggiori finanziamenti

e maggiori possibilità per tutti noi». Si ricorda il primo incontro, nel 1981, con il professor Francesco Conconi, ambizioso direttore del centro studi biomedici dell'Università di Ferrara e importatore del sistema dell'autoemotrasfusione, tecnica di prelievo e reimmissione del sangue. In quella dimensione da operetta che accompagna sempre la nostra storia, nel 1984 fu scoperto uno scatolone dimenticato nelle stanze della federazione: steroidi anabolizzanti. In questo periodo avvengono episodi sconcertanti: la pedana-terrazzo per favorire i lanci di Andrei, il salto in lungo taroccato di Evangelisti, il dossier Faraggiana, ma soprattutto l'ascesa di Conconi. La Gazzetta diede un contributo decisivo all'inchiesta

Un racconto spietato che riscrive tanto storia con nomi e cognomi

sul salto di Evangelisti e alla pubblicazione del diario del dottor Faraggiana.

Conconi La seconda parte ripercorre i 23 anni dal 1989 ad oggi. I momenti chiave sono i finanziamenti sempre più cospicui al professor Conconi; il boom dello sci azzurro a Lillehammer 1994; la relazione di Conconi in cui confessava di aver sperimentato l'epo in 23 atleti dilettanti, ma in realtà si trattava di Manuela Di Centa, Albarello, De Zolt, Fauner, Bugno, Chiappucci, Fondriest; il malore accusato dalla Di Centa nel 1994 nella Coppa del Mondo in Finlandia, con precipitoso ritorno in Italia e diagnosi telefonica di Conconi di «peritonite» - tra le controindicazioni dell'epo c'è la formazione di trombi intestinali -; il caso-Gh di Sydney 2000 mai chiarito; il tentativo di screditare Donati nel '97 con la manipolazione delle urine di una sua atleta,

l'ostacolista Di Terlizzi; la «bomba» Zeman che svelò il doping nel calcio e portò alla chiusura del laboratorio internazionale di Roma; la sparizione del dossier-epo che Donati nel 1993 trasmise a Pescante e al segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi. In questa seconda parte, entrano in scena i vertici attuali dello sport, a cominciare da Pagnozzi che Donati conosce bene: «Eravamo iscritti alla polisportiva As Frascati, io atletica e lui rugby». Pagnozzi, ora candidato alla presidenza del Coni, incrocia Donati il 7 gennaio 1994. Sembra preoccupato dal sistema Conconi, ma 20 giorni dopo, quando Donati gli fa notare come il laboratorio di Roma sia l'ultimo al mondo per le positività, Pagnozzi seraficamente dice: «Vedi? L'Italia è il Paese nel quale c'è meno doping». Peccato che 4 anni dopo, il laboratorio sarà sospeso. Sarà il Coni di Pescante e Pagnozzi, come svelerà la Gazzetta, ad insabbiare il dossier sull'epo nel ciclismo. Commenta Donati: «Pagnozzi è un uomo intelligente, ma nel corso degli anni ambizione e pragmatismo hanno preso il sopravvento su di lui».

Finlandia Donati nel 2012 ha contribuito alla realizzazione del film sul doping del regista finlandese Arto Halonen, che rivisitando il fenomeno nel suo Paese ha mostrato gli intrecci con lo sci azzurro anni Novanta. Halonen ha cercato di intervistare Manuela Di Centa. L'ex campionessa ha dato appuntamento ad Halonen a Montecitorio, ma alla richiesta di spiegazioni sui dati ematici della Di Centa alla vigilia di Lillehammer 1994, il colloquio è stato interrotto. Halonen ha contattato anche la staffetta maschile oro a Lillehammer, De Zolt, Albarello, Fauner e Vanzetta, ma i quattro si sono negati. L'Italia, seppur tra mille contraddizioni, sta facendo i conti con il doping. Il libro di Donati può dare la scossa giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE dello SPORT
STADIO

LA REAZIONE AL FORO ITALICO

«Il Coni lotta con serietà e impegno»

ROMA - Il Coni ha diffuso un comunicato sul libro e tiene a far sapere due concetti.

1) Gli argomenti trattati e le singole valutazioni rappresentano un esercizio di memoria selettiva che non può in alcun modo assurgere a verità unica e incontrovertibile (...).

2) (...) Il sistema antidoping nazionale e internazionale è sempre stato oggetto di attenzione da parte dei vertici sportivi nazionali con importanti successi riconosciuti a livello internazionale e di cui gli organi di stampa hanno dato conto con puntuale precisione. (...) Il CONI cita la sentenza in data 2 agosto 2011 del Tribunale Arbitrale dello Sport (Tas) nella quale si evince: «Si vuole, comunque, dare atto al CONI - ed in particolare ai suoi organi deputati a contrastare il fenomeno del doping - della serietà e dell'impegno con i quali la lotta in questione viene condotta, caratteristiche che, appunto, si denotano (...) anche dal fatto che le attività di accertamento e il sanzionamento non sono limitati ai soli casi degli atleti ma anche a quelli, particolarmente complessi, di altri soggetti che (più o meno volontariamente) possono minare l'integrità dello sport».

Sulle due ruote quasi un morto al giorno

Una strage. Senza esplosioni di bombe o colpi di mortaio di eserciti in lotta. Purtroppo non ci sono i neanche i Caschi blu dell'Onu schierati per ottenere la «pace». Stiamo parlando degli incidenti mortali che coinvolgono i ciclisti italiani.

Nel 2011, secondo i dati Aci-Istat, ne sono deceduti 282 sulle strade della Penisola. I feriti, invece, ammontano a 16.406. In tutto sono state 17.440 le due ruote coinvolte in scontri gravi ovvero il 4,5 per cento del totale (205.638).

A far riflettere, però, è il dato che le vittime dei pedali rappresentano il 10,5 per cento dei morti complessivi e l'8 per cento dei feriti. Addirittura, rispetto al 2010, il numero di biciclette coinvolte in incidenti stradali con lesioni a persone è aumentato del 12 per cento; quello dei ciclisti morti del 7,2 per cento (263 morti nel 2010) e dell'11,7 per cento quello dei feriti. Eppure in Italia si è registrato un calo generale del numero di vittime sulle strade (-5,6%).

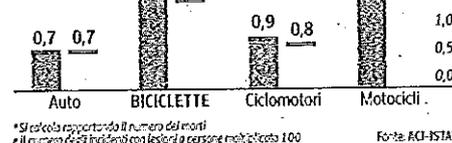
«È da ascrivere totalmente a strade extraurbane ed autostrade (per

le sole quattro ruote a motore) — spiega Antonio Dalla Venezia, presidente della Federazione italiana amici della bicicletta — mentre niente è cambiato per le strade urbane, con la conseguenza che i morti in città sono passati al 45% del totale, come la sola Grecia (mentre la media euro-

pea è al 33%). Non è un caso che l'80% delle vittime in città è da ricondurre all'utenza debole. Le politiche di sicurezza urbana sono totalmente al palo, generando un divario crescente con le altre grandi città europee. Occorrono interventi sistematici di moderazione del traffi-

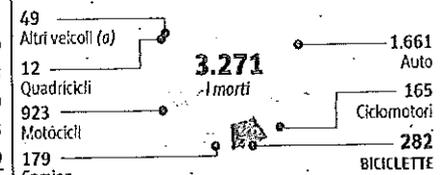
Pericolo in strada

INDICE DI MORTALITÀ*
Per categoria di veicolo



* Si calcola rapportando il numero dei morti e il numero degli incidenti con lesioni a persone moltiplicato 100

I DECESSI IN ITALIA NEL 2011**



** Il totale dei morti e dei feriti si riferisce ai soli conducenti e passeggeri morti e feriti in incidente stradale, di tale computo sono esclusi i pedoni. (a) Nella categoria "Altri veicoli" sono inclusi autobus e filobus, tram, veicoli speciali e altri veicoli.

LIMITI E PISTE CHE FINE HA FATTO QUELLA LEGGE?

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

La ragazza nella foto è Altea, lodigiana diciassette anni. Così, almeno, era ieri mattina quando è uscita dalla casa dei genitori per andare in gita con gli scout del suo reparto. Poco più di un'ora dopo era, invece, un fantoccino sanguinante gettato sull'asfalto da un Suv arrivato a precipizio e guidato da un pilota che — così sembra — aveva bevuto troppo. E il fatto che Altea fosse bella, brava, buona e figlia unica — è questo il dettaglio che definitivamente toglie il respiro — rende la vicenda ancora più tragica e insopportabile.

Si avviano a essere tremila i ciclisti travolti lungo le strade italiane negli ultimi dieci anni e, invece di diminuire, gli incidenti, quasi sempre mortali, si fanno più frequenti, per il semplice motivo che il numero degli italiani che vanno in bicicletta, sia in città che in campagna, continua ad aumentare. E il costante incremento delle due ruote a volte induce a grandi e audaci sogni: non sarà che, per caso, ci troviamo vicini a una svolta epocale nel mondo dei trasporti, almeno in quello urbano? Non sarà che, dopo tutto, alla fine, la bicicletta l'avrà vinta?

In attesa che il sogno (o l'utopia) si realizzi è davvero urgente separare i percorsi di auto e bici, con piste ciclabili ovunque sia possibile, obbligatoriamente lungo ogni strada nuova o ristrutturata. E che i limiti di velocità, nelle vie e viuzze dove le piste sono impossibili, siano abbassati a 30 km all'ora. E che i camion siano muniti di specchi, di sensori, di allarmi sonori per avvistare e avvisare i ciclisti quando svoltano agli incroci, anche quelli regolati da un semaforo.

Di molti altri provvedimenti ancora si era parlato nella primavera scorsa, sull'onda di un decalogo «salvaciclisti» stilato dal Times; sessantatré parlamentari di vari schieramenti avevano firmato per una legge che maggiormente tutelasse chi usa la bicicletta, i sindaci dei maggiori capoluoghi si erano impegnati per il progetto «città sicure»; sportivi, scienziati, intellettuali avevano calorosamente appoggiato l'iniziativa. È stato fatto qualcosa? Non sembra.

co, delle zone 30 e piste ciclabili».

Le soluzioni proposte per prevenire questa strage sono tante. «Nel mio reparto arrivano sempre più ciclisti che subiscono traumi specialmente al cranio — dice Piero Volpi, direttore del reparto di ortopedia e traumatologia dello sport dell'Istituto Humanitas di Milano — e per questo consiglio sempre di indossare il caschetto, ben allacciato e a qualsiasi età. Può davvero salvare la vita. È una forma di prevenzione importante e considerato il prezzo modesto è inutile correre rischi inutili».

L'associazione sostenitori polizia stradale è polemica: «L'omicidio stradale con le 58mila firme raccolte che fine ha fatto? — chiede il presidente Giordano Biserni —. Intanto che la politica pensa, i ragazzi muoiono».

Alessio Ribauda

CORRIERE dello SPORT
STADIO

ESPOSIZIONI

Nasce il museo dello sport

TORINO - Nasce a Torino il Museo dello sport, prima esposizione permanente in Italia dedicata ai cimeli di tutte le discipline, provenienti dalla collezione privata di Onorato Arisi, patron della Autentico sport, che conta 300 mila pezzi. All'interno dello stadio Olimpico, su due piani, misura 800 metri quadrati. Tra le "memorabilia", il casco di Ayrton Senna, la maglia n. 10 autografata di Maradona, i guantoni di Mohammed Ali e Roberto Cammarelle, la tuta da moto di Marco Simoncelli, la canotta di Livio Berruti, medaglia d'oro a Roma nel 1960 sui 200 metri.